

## Rivelazioni a Londra sul piano strategico globale di Tel Aviv

GLI OBIETTIVI ECONOMICI ANTI-ARABI  
DELLA GUERRA-LAMPO DEGLI ISRAELENI

- 1) Liquidare il Canale di Suez organizzando un collegamento terrestre fra Eilat e il Mediterraneo: l'autostrada è già costruita e le attrezzature portuali sono pronte  
2) Assicurarsi i proventi del turismo di Gerusalemme: città sacra a tre religioni

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 22. Dopo l'aggressione, Israele mette l'intensificazione dello strangolamento economico del mondo arabo. Le due azioni sono strettamente collegate e hanno ricevuto negli ultimi anni nei mesi scorsi un parallelo processo di pianificazione nell'ambito di una comune offensiva antiaraba. I dati relativi vanno emergendo a uno a uno da quanto ha pubblicato e pubblica in questi giorni la stampa inglese. Alle vecchie e note indicazioni si aggiungono ora nuovi particolari insieme alla conferma definitiva dell'esistenza di un piano strategico globale che i dirigenti israeliani erano andati da tempo preparando. La guerra-lampo è stata l'ultimo della catena. Vale a dire ha accompagnato, come prospettiva finale, l'elaborazione degli schemi ed è sempre rimasta il presupposto necessario alla sua realizzazione. Ecco alcuni fatti:

Il Times rivela oggi che Tel Aviv si sente in grado di offrire una alternativa via terra ai traffici marittimi che normalmente passano per il canale di Suez. I piani in questione sono di vecchia data e hanno raggiunto una fase avanzata di attuazione. Il progetto è questo: il porto di Eilat (frutto dell'aggressione e del completamento del 1956) dovrebbe servire come punto terminale per le navi in arrivo dal sud attraverso il Mar Rosso e il Golfo di Akaba. A Eilat le merci in transito verrebbero trasferite a bordo di una capace e rapidissima flotta di autocarri che le trasporteranno nel più breve tempo possibile ad Ashdod, il più vicino scalo settentrionale (ad appena 350 km. di distanza da Eilat) che si dice disponga delle più moderne attrezzature portuali del Mediterraneo. Le condizioni dell'autostada che congiunge i due capolinea marittimi sono ottime. Una commissione speciale, nominata dal governo israeliano sta dando gli ultimi ritocchi all'operazione.

Il successo dell'impresa, tecnicamente già messa a punto, dipendeva fino a una settimana fa dal raggiungimento di due obiettivi politico-strategici. Primo: l'esigenza di attirare l'attenzione del mondo internazionale su un porto fino a quel momento inutilizzato come Eilat mediante l'infondato caso legale e l'artificioso dramma creato attorno al cosiddetto « libero passaggio » nelle acque territoriali egiziane del golfo di Akaba. Secondo: il tentativo di bloccare con la forza il canale di Suez grazie all'occupazione militare delle sue sponde orientali fintanto che il progetto israeliano di collegamento terrestre Eilat-Ashdod sia entrato in fase operativa. Ecco dunque dimostrato uno dei recorsi economici delle direttive di marcia « alla Rommel », attuate dal generale Dayan sulla base di un dettagliato programma preesistente.

Secondo quanto scrive il Times, Israele aveva già pensato a tale possibilità fin dal 1956. La « liquidazione economica » di Suez figurava già come uno degli obiettivi della precedente aggressione. Ma nel 1956 Ashdod non esisteva ancora. In questi ultimi dieci anni, gli israeliani hanno quindi costruito il nuovo porto « concorrente ziale » sul Mediterraneo in attesa di poter realizzare, con la guerra, il loro schema di « competizione economica » an-

turistica », realizzato col napalm sulla Giordania, aveva come condizione implicita l'uso del forzato delle popolazioni arabe della Città Vecchia di Gerusalemme. Il quartiere arabo sta ora venendo frettolosamente e brutalmente « occidentizzato »: gli abitanti sono stati cacciati dalle loro abitazioni con pochissime ore di preavviso a partire dalla cessione delle ostilità. L'architetto dello Stato teocratico sionista, Ben Gurion, ha addirittura avanzato l'idea di abbattere araba a buon mercato, utilissima ora che Israele cerca di fondare sulla conquista militare la soluzione della sua crisi economica e la sua ulteriore espansione commerciale. Quest'ultimo è il progetto che preoccupa di più l'opinione pubblica inglese perché si sa che, quando si discuterà la questione dei protetti della Palestina, Israele la porrà come la sua « soluzione definitiva » di un problema nazionale da essa stessa prodotto. D'altro canto, va ricordato che la cosa era stata risolta in questi termini entro i confini di Israele col condannare all'apartheid i 300 000 arabi finora residenti in « villaggi speciali » sul territorio israeliano. Adesso i profughi, le popolazioni sradicate dalla loro terra e private dei loro averi sono

lati) dei processi di raffinazione del greggio che si sperava di attrarre in sempre maggiore quantità nel « più sicuro » Golfo di Akaba una volta che il colpo di mano militare avesse reso efficace e redditizia la « concorrenza » israeliana al petrolio arabo.

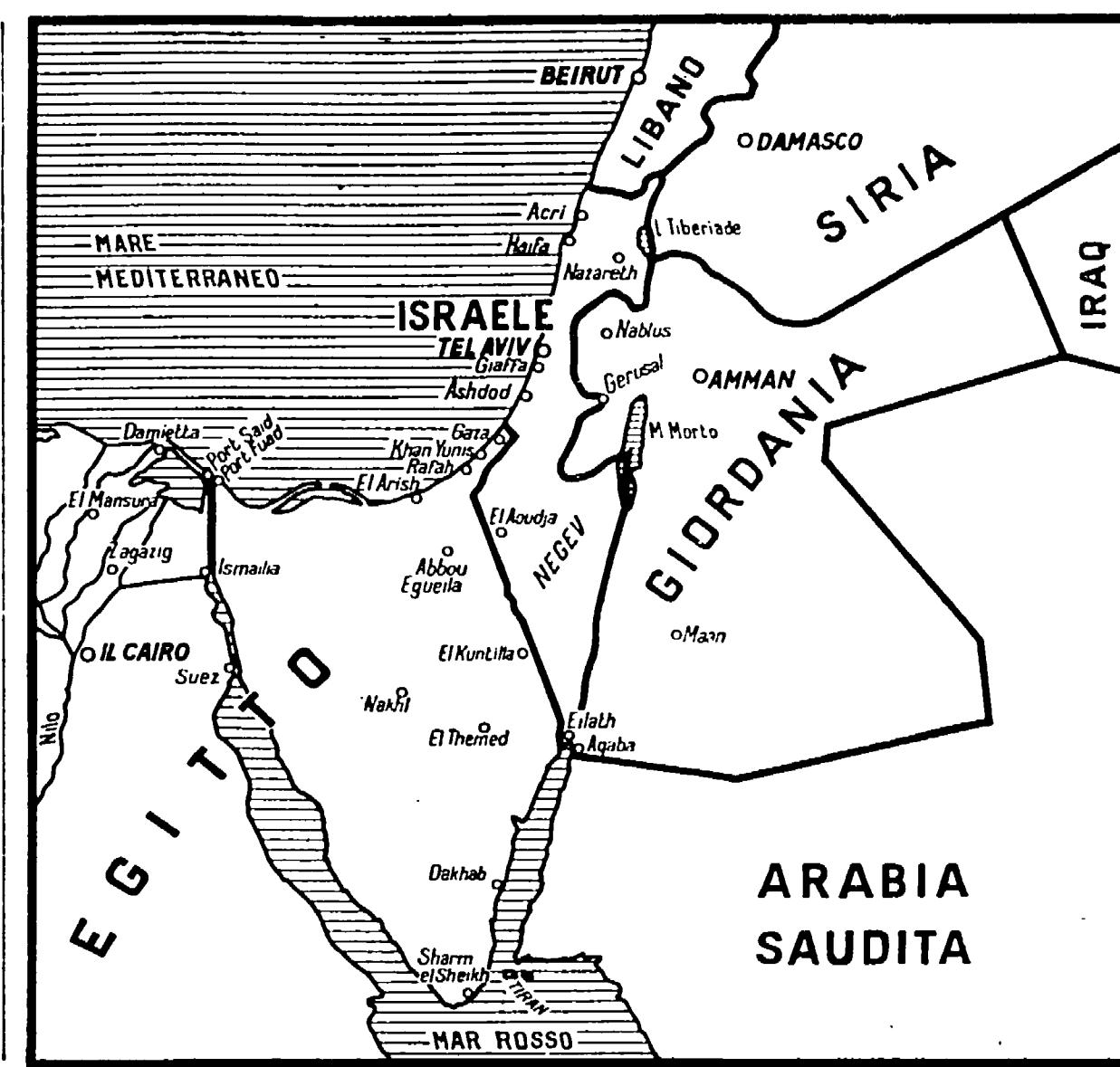
L'appropriazione delle acque della Giordania a scopi irrigui si accompagna poi al tentativo di creare nella valle fra Gerusalemme e il fiume a « riserva per cittadini di seconda classe », cioè una fonte di manodopera araba a buon mercato, utilissima ora che Israele cerca di fondare sulla conquista militare la soluzione della sua crisi economica e la sua ulteriore espansione commerciale. Quest'ultimo è il progetto che preoccupa di più l'opinione pubblica inglese perché si sa che, quando si discuterà la questione dei protetti della Palestina, Israele la porrà come la sua « soluzione definitiva » di un problema nazionale da essa stessa prodotto. D'altro canto, va ricordato che la cosa era stata risolta in questi termini entro i confini di Israele col condannare all'apartheid i 300 000 arabi finora residenti in « villaggi speciali » sul territorio israeliano. Adesso i profughi, le popolazioni sradicate dalla loro terra e private dei loro averi sono

Leo Vestri

aumentate di altre centinaia di migliaia. Israele le ha messe con la forza di fronte e un'alternativa inopportuna: andar via o rimanere come servi

Ieri sera la BBC-TV ha lanciato un appello umanitario per l'immediata opera di soccorso delle popolazioni arabe perseguitate. Le immagini che sono passate sullo schermo hanno fissato per sempre il volto orrendo della guerra che « ha reso ancora più poveri i diseredati ». Anche il presentatore della sottoscrizione televisiva (pur attendendo strettamente ai limiti di una richiesta « al di sopra delle opinioni politiche ») non ha potuto fare a meno di rilevare la riprovata inutilità della guerra che « non risolve ma crea problemi ». Ed è proprio questa la conclusione a cui sta arrivando un sempre maggior numero di inglesi: la guerra-lampo che Israele ha premeditato per realizzare degli obiettivi di potenza (accanto a certi guadagni economici cui di solito abbiano accennato) è solo servita ad esacerbare le varie questioni in maniera insopportabile, ma ha confermato la vecchia manovra di sopraffazione a spese del mondo arabo che si è sempre sospettato e temuto.

Leo Vestri



## QUALE PARTE E' « MODERATA » E QUALE E' « INTRANSIGENTE »?

## Arabi e Israele: il prezzo della pace

Da venti anni, i dirigenti sionisti parlano di pace, ma respingono ogni discussione sui loro fatti compiuti a danno del popolo arabo di Palestina - La RAU fedele alle risoluzioni dell'ONU - Ben Gurion precursore di Johnson nella « trattativa senza condizioni »

« Ancora una documentazione, dedicata, stavolta, al problema della pace fra Israele e gli arabi, quale esso si è presentato nel corso dell'ultimo ventennio. Quali sono le posizioni rispettive? Quella dei dirigenti sionisti può apparire, a prima vista, corretta, Israele vuole soltanto la pace e una pace che riconosca i suoi « confini » e che non sia di fatto un compromesso con altri Stati, delle vie d'acqua della regione: « Il cammino di Suez », il Golfo di Akaba. Ma ecco il paradosso dello Stato sionista: Israele non ha confini. Quelli che esso chiama confini sono, in gran parte, soltanto linee armistizi, derivanti dalla conquista militare di gran parte dei territori assegnati allo Stato arabo palestinese dalla risoluzione dell'ONU del 1947. Su questi territori, i cui abitanti ha espulso, Israele afferma la sua « sovranità » e impone a tempo nonché immigrazione ebraiche. I dirigenti sionisti, egiziani e, con l'attacco a El Auja, sferzati, con tecnica e giustificazione, in coincidenza con un'offerta di « neutralità » senza condizioni. »

« Se ne ha la prova nella seconda metà del '55, con il rigetto più o meno aperto dei tentativi compiuti da John F. Dulles, prima, e da Anthony Eden, poi, in direzione di un accordo di compromesso, e con l'attacco a El Auja, sferzato, con tecnica e giustificazione, in coincidenza con un'offerta di « neutralità » senza condizioni. »

« Altri paradossi fanno da corollario al primo. Israele si trova abbastanza a suo agio nello stato di guerra, ma, al tempo stesso, ne respinge gli svantaggi: pretende di far passare le sue navi per Suez, attraverso il territorio egiziano, e per Akaba, attraverso acque territoriali egiziane, « come tutti gli altri Stati », mentre resta « nemico » dell'Egitto. E il suo concetto di « sicurezza » si dilata, invadendo la sfera della sicurezza araba, parenza degli inglesi da Suez a Israele, con preoccupazione di « tutti gli egiziani ad acciuffare qualcosa che deve essere spazzato via con le armi, l'allontanamento dei caschi blu » dal territorio egiziano è un casus beli; a Tel Aviv si giungo fino a pianificare l'abbattimento dei regimi di El Cairo e di Damasco, marci militari. Piani che, come tutti sanno, non restano sulla carta. »

« E gli arabi? Quanti si sono lasciati ipnotizzare dallo slogan della « distruzione di Israele » leggeranno forse con sorpresa le dichiarazioni egiziane che qui documentano. « Cosa abbiamo fatto per prenderne atto. Potrebbe tornare ad esistere domani? Non ci sentiremo di dare una risposta affermativa, fino a quando in Israele non si avrà una « angosciosa revisione ». »

Ben Gurion:

« Possiamo fare a meno della pace »

Noi desideriamo la pace con tutti gli Stati arabi sulla base delle nostre frontiere attuali...

(Intervista di Ben Gurion al « New York Times », 19 marzo 1950)

Le proteste arabe contro il trasferimento della capitale israeliana a Gerusalemme non hanno ragione di essere. Gerusalemme è ridiventata una città ebraica al cento per cento. Essa è la capitale di Israele come lo era tremila anni fa. (Dichiarazioni di Ben Gurion all's United Press, 17 agosto 1952)

Naturalmente, il « rilancio »

senza avere la pace e possiamo percorrerne altrettanta senza di essa... »

D. — Se fosse avanzata tale proposta come un mezzo per giungere alla pace, Israele acconsentirebbe a modifiche degne di credere a una forza decisiva per escludere e respingere le varie questioni in maniera insopportabile, ma come condizione

R. — Non possiamo accettare nessun mutamento dell'attuale linea di frontiera. Saremmo pronti a considerare piccole rettifiche di frontiera reciproche concordate, ma come risultato, non come condizione della pace.

(Intervista di Ben Gurion al « Times », 25 agosto 1955)

Dulles e Eden  
« esploratori »  
sfortunati

Quali sono i principali problemi che restano da risolvere nel Medio Oriente? Sono quelli che lasciarono insoluti gli armistizi del 1949, fra Israele e gli arabi. Tre di essi richiedono, in maniera assai evidente, una soluzione. Il primo è rappresentato dalle tracche condizioni dei novcento mila profughi che un tempo vivevano nel territorio egiziano. Il secondo dalla atmosfera di paura che incombe sia sugli arabi che sugli israeliani. I paesi arabi temono che Israele, cerchi con mezzi violenti l'espansione territoriale, ai loro danni. Gli israeliani temono che gli arabi riescano gradualmente a raccogliere forze superiori di cui servirsi per ricacciarsi fino al mare, e soffrano per le misure economiche prese nei loro confronti. Il terzo è costituito dalla mancanza di confini ben definiti tra Israele e gli Stati arabi limitrofi...

Gli Stati Uniti, in quanto amici sia di Israele che dei paesi arabi... sono giunti ad alcune conclusioni, che, reso note, potrebbero contribuire a nuovi e costruttivi sforzi:

1) Per porre fine alle tristi condizioni dei novcentomila profughi, è necessario che questi individui, sradicati dalla loro terra, siano attraverso una nuova sistemazione, e nei limiti del possibile di un rimpatrio, messi in condizione di riprendere una vita

di dignità e di rispetto verso se stessi... Israele deve indennizzarli a profughi. Un prestito internazionale potrebbe mettere Israele in grado di pagare i dovuti indennizzi. Il presidente Eisenhower è favorevole a che gli Stati Uniti contribuiscano in maniera sostanziale... »

2) ... In questa, come in molte altre zone, la sicurezza può essere garantita soltanto da misure collettive che impegnino una forza decisiva per scongiurare l'aggressione...

3) ... Le linee di demarcazione armistizi che separano Israele dagli Stati arabi non erano destinate sotto alcun aspetto a divenire frontiere permanenti... Gli Stati Uniti sarebbero disposti ad aiutare le parti nella ricerca di una soluzione duratura...

(John F. Dulles al Consiglio per le relazioni estere, 26 agosto 1955)

Le proposte di Dulles presentano molte caratteristiche eminentemente costruttive... Il suo interesse è tutto rivolto alla risistemazione dei profughi nei paesi dove è disposta terra coltivabile, più che ad un impossibile rimpatri. Al riguardo dell'indennizzo sorgono molte questioni che esigono una risposta: come si garantire che il pagamento serva effettivamente a finanziare una risistemazione? Gli Stati arabi devono beneficiare di questa nuova corrente di valuta pregiata mentre infliggono perdite finanziarie a Israele mediante il boicottaggio e il blocco economico...

(Intervista di Moshe Sharett, all'United Press, 11 settembre 1955)

... Se si potesse far accettare a Israele e ai Paesi arabi un accordo sui confini, noi — e penso anche gli Stati Uniti — saremo disposti a dare una garanzia formale di pace stabile e duraturo, e ad intraprendere una collaborazione politica, finanziaria e culturale tra Israele e i suoi vicini per un lungo periodo. Se l'altra parte non è ancora disposta, noi siamo disposti anche ad un accordo limitato che garantisca la piena esecuzione degli accordi armistizi. L'eliminazione di ogni incidente, e atti ostili, la cessione del boicottaggio e del blocco e l'osservanza della libertà di navigazione.

(Ben Gurion al parlamento, 2 novembre 1955)

Poche ore dopo il discorso di Ben Gurion contenente la

proposta di un incontro con me, le forze israeliane hanno lanciato un attacco in grande stile contro di noi a El Auja. Questo attacco dimostra fino a qual punto Ben Gurion era insincero. Sembra che egli voglia costringerci a fare la pace con la forza.

(Dichiarazioni di Nasser, 3 novembre 1955)

Suez, Akaba e il problema palestinese

Se il nemico non risponde agli sforzi che noi compiamo, attraverso i canali internazionali e i negoziati pacifici, togliendo il blocco di Akaba, noi lo faremo.

(Dichiarazioni di Moshe Sharett, luglio 1955)

La questione dell'uso del canale di Suez da parte delle forze israeliane è per noi legata in modo irrevocabile alla soluzione del problema dei profughi palestinesi.

(Conferenza stampa di Nasser, 30 marzo 1957)

Ogni interferenza nel traffico israeliano a Suez e nel golfo di Akaba costituisce per noi un atto di guerra. Non siamo interessati ai pretesti che il colonnello Nasser può trovare per interferire nella libera navigazione internazionale. Ci aspettiamo che le Nazioni Unite facciano rispettare la decisione del Consiglio di sicurezza del 1951. (Si tratta della risoluzione che afferma il principio della libera navigazione nel canale...)

(Dichiarazione del ministro degli esteri israeliano, 26 aprile 1957)

Se Israele accetta tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite, noi accettiamo quella del Consiglio di sicurezza del 1951.

Io posso dire che noi siamo pronti ad accettare un comitato o una commissione delle Nazioni Unite per attuare queste risoluzioni sia da parte di Israele che nostra. Ma non sarebbe corretto chiedere soltanto a noi di rispettare la risoluzione del 1951 mentre Israele non rispetta le altre.

(Intervista di Nasser al « New York Times », 9 ottobre 1959)

valore delle province di Palermo, Caltanissetta e Avigento, trasmettendo alla Procura un rapporto a carico di 27 persone che si sono distintate con il nome di « coro democristiano di Valdadalio ».

Nei rapporti si contagiava con certezza l'ipotesi che di una nutrita serie di imprese criminose (due omicidi, un sequestro di persona, violenze private, furti con scarso, rapine a mano armata, ricettazione ecc.) sia responsabile una banda che avrebbe per capo proprio Carmelo Giambrone, a proposito dei quali i carabinieri sostenevano per paura del fatto che in pochi anni abbiano accumulato un'enorme fortuna - 200 milioni e di più - e di averla in possesso da un solo anno. Ci si diceva che il « dottor » Giambrone, ex ministro dell'Interno, avesse fondato un'organizzazione criminale composta da un gruppo di mafiosi, che aveva come base a Palermo, case in città e un albergo in periferia. Ecco alcuni esempi di spiegati esattamente l'origine.

Ma non basta. Appena trasceso un primo rapporto i carabinieri hanno dato il via a un'indagine che, sulla pista di indagini che, sulla pista aperta dagli accertamenti appena effettuati, potrebbe farci arrivare, per esempio, a un'altra serie di omicidi mafiosi nella stessa zona in cui esiste il suo rifugio. E' stato appurato che il « dottor » Giambrone, insieme a Carmelo Giambrone, ha fondato un'organizzazione criminale composta da un gruppo di mafiosi, che aveva come base a Palermo, case in città e un albergo in periferia.

Proprio mentre il tribunale di Roma raccolgeva, dunque, le fila del lungo processo e - dopo avere respinto ogni richiesta di approfondimento delle indagini - si preparava a dare anche del Giambrone l'indulgenza minuziale di un personaggio candido come un'educazione, i carabinieri di Termini Imerese e di Palermo, che avevano interrogato il « dottor » Giambrone, perciò hanno accettato di segnare all'Antimafia.

Proprio mentre il tribunale di Roma raccolgeva, dunque, le fila del lungo processo e - dopo avere respinto ogni richiesta di approfondimento delle indagini - si preparava a dare anche del Giambrone l'indulgenza minuziale di un personaggio candido come un'educazione, i carabinieri di Termini Imerese e di Palermo, che avevano interrogato il « dottor » Giambrone, perciò hanno accettato di segnare all'Antimafia.

Proprio mentre il tribunale di Roma raccolgeva, dunque, le fila del lungo processo e - dopo avere respinto ogni richiesta di approfondimento delle indagini - si preparava a dare anche del Giambrone l'indulgenza minuziale di un personaggio candido come un'educazione,